

«Freddy Kruger? Un caro amico»

Incontro con Robert Englund, mostro della serie «Nightmare»

ALESSANDRO BORRI

ROMA «Quando morirò so che sul mio necrologio ci sarà scritto: "Robert Englund alias Freddy Kruger". Ma non posso che essere grato a Freddy. Ha contribuito a mantenermi in contatto col mondo giovanile, altrimenti adesso sarei un vecchio attore che recita Shakespeare». Così parla Robert Englund. Che è sì il celebre maniac con le lame al posto della dita, il cappellaccio a coprire il volto sfigurato/scorticato e l'orrido maglione a righe verdi e rosse. Ma è anche un attore che non comin-

cia e finisce col suo personaggio più celebre. Studi alla Ucla al tempo di Coppola, formazione teatrale, più di sessanta film all'attivo tra i quali *È nata una stella* con Barbra Streisand e *Un mercoledì da leoni* di Milius. Poi, quasi per caso, arrivò *Nightmare on Elm Street*. «All'epoca recitavo in una serie televisiva di grande successo che si chiamava *Visitors* e pensavo di diventare il nuovo Spock. Invece sono diventato il nuovo Vincent Price».

Il Fantafestival di Roma rende omaggio a Englund mostrando alcune delle sue più significative interpretazioni, ma naturalmente

è il mitico Freddy a calamitare l'attenzione e le domande nell'incontro con l'attore. Una volta Englund disse che Freddy è l'inquinamento, il razzismo, la droga, tutto ciò che è Male. Ora aggiunge che Freddy è il *bad father*, il padre cattivo. «È facile calarmi in lui, ormai. Ai tempi del primo episodio usai, come espediente psicologico, l'invidia che provavo nei confronti di Johny Depp e Heather Langenkamp, attori giovani, belli e pieni di speranze, riversandole nella figura di questo vecchio, orrendo e odiato da tutti. Il make-up vistoso mi ha permesso di sviluppare un tipo di re-

citazione antinaturalistica, libera e divertente, come quella di Gary Oldman e Dennis Hopper. Sicché quando mi propongono un nuovo *Nightmare* sono sempre contento di farlo, a parte i soldi. Ma il prossimo sarà probabilmente l'ultimo».

Il prossimo si chiama *Freddy vs Jason*. Il caro mostro con gli artigli dovrà vedersela con un altro «eroe» del cinema di serie B: il protagonista della serie *B*: il pubblico non saprà fino alla fine a quale versione sta assistendo».



L'attore Usa Robert Englund al naturale: al cinema è il «mostro» Freddy Kruger

riflette sul genere come è andato configurandosi negli ultimi vent'anni. Gli adolescenti di oggi non sono più ignari come quelli di *Nightmare*. Sanno tutte le regole del gioco, ma non possono impedire che avvenga il peggio». Englund, che ha al suo attivo anche una regia (1976. *Chiamata per il diavolo*), si dichiara appassionato di Bava e Argento, ma anche di Bertolucci e Taviani. E alla classica domanda su ciò che gli fa paura, risponde: «*Nightmare* è sogno. Non ha nulla a che vedere con la violenza reale. Ciò che è veramente spaventoso è la Cnn. E il *politically correct*».

SUCCESSI

«Un medico in famiglia» anche in Cina

Il festival televisivo di Banff, in Canada, dove è di scena l'Italia, ha portato fortuna a *Un medico in famiglia*. La fiction di maggiore successo della stagione è stata comprata dalla tv cinese, che ha una platea di 900 milioni di persone. A Banff, la Publispei produttrice della serie, cerca contatti internazionali anche per far diventare la storia del medico Lele Martini e della sua famiglia un cartone animato, la versione «bunista» di *Simpsom*. Il festival di Banff sta diventando l'occasione per l'apertura di nuovi rapporti commerciali tra Italia, Canada e Usa.

David, un trionfo solo per la Rai

Incassi sempre più scarni per i film italiani nonostante la retorica della diretta tv Ma nessuno dei vincitori è più nelle sale. Raiuno gongola: 5 milioni di spettatori

MICHELE ANSELMI

Quasi tre ore di diretta televisiva, Sofia Loren scollata e molto truccata a fare da Iona della serata, la bella ministra Melandri ricoperta di complimenti dal galante Carlo Conti, il sindaco Rutelli con moglie e Abete in prima fila, un clima di trionfalismo esagerato, la tensostruttura eretta a Cinecittà inquadrata come se fosse il Dorothy Chandler Pavilion dove si celebra la Notte degli Oscar. Sono stati cinque milioni gli spettatori che l'altra sera si sono sintonizzati su Raiuno per seguire la premiazione dei David di Donatello, ribattezzata «la festa del cinema italiano». Magari un discreto risultato per la tv pubblica, ma resta il fatto che nessuno dei lungometraggi premiati è visibile nelle sale già oppresse dalla calura: non *Fuori dal mondo* di Piccioni, che meritatamente ha vinto la statuetta per il miglior film; non *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, che ha fatto il bis dopo i Nastri d'argento; non *L'assedio* di Bertolucci, completamente dimenticato dai 336 giurati.

Non vorremmo rovinare la festa, ma l'immagine del nostro cinema che esce da tutti questi baci, abbracci, lacrime e candeline continua a essere più fragile che mai. L'Oscar a Benigni non fa primavera, e basterebbe dare uno sguardo agli incassi della stagione agli sgoccioli per realizzare che, senza contare i quattro milioni di spettatori in meno, i film italiani continuano purtroppo a non esercitare alcun richiamo sul pubblico. *Fuori dal mondo*, prima di ricevere il David, aveva incassato poco meno di un miliardo, mentre *Ormai è fatta!* di Monteleone s'era dovuto accontentare di appena 220 milioni: e stiamo parlando di due titoli avvincenti, ben fatti, tutt'altro che cerebrali. Per i film che sono usciti dopo, con l'eccezione parziale di *La balla* di Bellocchio, è andata pure peggio: chi ha visto *In principio erano le mutande* di Anna Negri, *L'ospite* di Alessandro Colizzi, *La prima volta* di Massimo Martella, e chi vedrà *Tre storie* e *A casa di Irma* che recensiamo qui accanto?

Per dire, insomma, che tra gli squilibri retorici dei David l'altra sera in tv e la realtà quotidiana del cinema italiano (almeno di quello non immediatamente comico) c'è davvero di mezzo il mare. Anzi il nulla. Ha ovviamente ragione la ministra Melandri quando, premiando Piccioni, raccomanda ai cineasti italiani di «sperimentare nuovi linguaggi, di inventare nuove storie», ma poi chi li andrà a vedere? La disaffezione del pubblico ha ormai raggiunto livelli spaventosi, per un *Radiofreccia* che compie il miracolo commerciale ci sono decine di vittime illustri, e riesce difficile parlare di qualità quando perfino un film di Bertolucci - *L'assedio* - deve fare i conti con sale mezz vuote. Siamo davvero sicuri che anche i giurati del David vanno a vedere i film italiani?

PRIMEFILM / «TRE STORIE»

Tre ex «tossici» pedinati alla maniera di Zavattini

Ecco un film italiano - uno dei pochi - assolutamente da vedere. È un piccolo film girato in super 16, senza attori professionisti, nato sotto il patrocinio discreto di Ermanno Olmi, e fa piacere che il Premio Nestlé vinto a Torino Cinema Giovani abbia reso possibile l'uscita. Diretto a quattro mani da Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro, *Tre storie* faceva parte di un progetto corale sul tema del lavoro rimasto per ora in sospeso. Sì, il lavoro, uno degli argomenti più «rimossi» dal nostro cinema. Qui è di scena una comunità per tossicodipendenti alle porte di Milano, dove si ritrovano Paolo, Giovanni e Martina: il primo è un brillante venditore di auto usate, il secondo un bravo giardiniere, la terza un'esperta di software. In una chiave zavattiniana aggiornata agli anni Novanta (il famoso «pedinamento» della realtà), *Tre storie* intreccia le tre vicende, ora affidandosi alle testimonianze dirette dei personaggi, ora costruendo una drammaturgia che sembra davvero

presa dalla vita. E così assistiamo allo sbocciare dell'amore tra l'ispido Giovanni e la seduttiva Martina, mentre Paolo, incapace di reinserirsi nel vecchio ambiente di lavoro, scoprirà di poter vivere facendo fotografie.

Se la tragedia dell'Aids irrompe nell'epilogo squarciando le speranze della coppia, un po' tutto il film custodisce uno sguardo amaro, non rassicurante né convenzionale, sulla tossicodipendenza. Senza indulgenze vittimistiche, ma con la voglia di capire, *Tre storie* restituisce paure, ossessioni e fragilità dei tre personaggi, e talvolta l'impronta documentaristica è così forte che quasi si stenta a distinguere la verità dalla finzione. Merito degli interpreti, da Sandra Ceccarelli a Fabio Nova, da Marcello Di Gregorio ad Antonio Baldissarro, tutti bravi nel calarsi in quel delicato limbo mentale che è la condizione dell'ex tossicodipendente dalla droga, ma anche di un approccio sociologicamente attendibile, che non cerca mai l'effetto. MI. AN.

PRIMEFILM / «A CASA DI IRMA»

Piccole donne crescono Però che fatica convivere!

Mettete tre giovani donne dentro una casa di ringhiera a Milano, lasciate che interagiscano alla maniera di certo cinema americano indipendente, aggiungete un esame cruciale da superare a tutti i costi, un maschietto vitalista disposto a farsi teneramente maltrattare e Irene Grandi - la cantante - nel ruolo di se stessa. Viene fuori *A casa di Irma*, commedia post-femminista che il torinese Alberto Bader ha costruito addosso alle sue tre attrici: Valeria Milillo, Rosalinda Celentano e Angela Ricciardi. Per la serie «giovani, carine e disoccupate» (o mal occupate), il film rovista con qualche pretesa sociologica nella condizione esistenziale delle tre fanciulle, cercando di far sorridere anche i maschi; ma l'atmosfera risulta un po' fasulla, i tormentoni verbali non vanno a segno, un'aria vagamente modaiola spirava sull'insieme.

A casa di Irma (che non vediamo mai) vivono facendo economia la maschiaccia Zagor e la sognatrice Paola: la prima, pur lau-

reata, lavora di notte al mercato dei fiori e usa come sveglia il celebre crescendo di *Così parlò Zarathustra*; l'altra, dotata di posto fisso, ama solo gli uomini che leggono Proust, ma nell'attesa di conoscerne uno riempie il frigorifero di mortadella. Il ménage è rovinato dall'arrivo dal Friuli di una secciona alle prese con un colloquio di lavoro. Chiaro che l'intrusa, all'inizio, non si prende proprio con le due inquiline dalla vita *bohémienne*, ma non ci vorrà molto perché si cementi una solidarietà «sorellasca» dai risvolti inattesi...

Scarponi sul tavolo (chissà perché?), carta igienica sempre finita, un tenero vicino cieco che canta a squarciagola, le creme di bellezza nel frigorifero, eccetera eccetera. *A casa di Irma* gioca con certi tic generazionali in una chiave di commedia rosa, strizzando l'occhio all'universo dei *single* e spingendo le tre attrici a una sorta di sovraaccettazione permanente. Ma chi ama il genere si accomodi... MI. AN.



Sofia Loren e Christian De Sica durante la cerimonia dei David

Gassman mattatore tv «La Rai perditempo»

Domani sera il talk-show su Canale 5

ROMA Un ritorno in tv con il *Mattatore* esattamente a 40 anni dal primo, tre progetti per il cinema, addirittura la voglia di mettersi in strada per «protestare contro l'inquinamento» e tanta, tanta disperazione per il teatro italiano. Vittorio Gassman torna come un ciclone a far parlare di sé: da sabato prossimo sarà protagonista su Canale 5 del *Mattatore - Corso accelerato di piccole verità*.

«Sono stato un mattatore per comodità di definizione, preso dai miei individualismi. Ma mi sono sempre considerato un mattatore democratico perché non ho mai tagliato una battuta ai miei attori, anzi mi sono comportato sempre molto generosamente anche nelle situazioni più colleriche di cui il mondo del teatro è pieno».

Gassman ha scritto, interpretato e diretto le trasmissioni, in cui, in veste di padrone di casa, invita una cinquantina di «amici illustri» per chiacchiere insieme a loro: da Proietti a Scalfari, da Bocca a Eco, da Bongiorno a Fedè, da Dino Risi a Pavarotti, da Montanelli a Roberto Baggio: «Mi sono assolutamente invaghito di lui - scherza Gassman - e forse lo sposerò: è autenticamente umile, solitario, mi ha spiegato che la pratica buddista lo aiuta a superare un grande senso di solitudine».

Quattro delle cinque puntate andranno in onda in seconda serata, alle ore 23 (sabato 19, domenica 20, venerdì 25 e sabato 26) e saranno dedicate, ciascuna, a un elemento: il gesto, il sorriso, le domande, il mistero. «In 57 anni di carriera ho imparato ad essere certissimo dell'importanza di questo quattro cose», spiega Gassman che, sullo sfondo dello scenario dell'Accademia Romana si esibirà in brani teatrali, parlerà di vari argomenti «in un tono garbatamente ironico e autoironico perché - spiega - non ho perso il gusto di prendermi per i fondelli».

La quinta puntata andrà in onda in prima serata, domenica 27 giugno: sarà «un cenone di fine corso, con la musica di Renzo Arbore e tanti ospiti tra cui i figli dell'attore, Alberto Tomba, Lilli Gruber e Emma Bonino. Gassman parla infine della polemica con la Rai: «Mi è venuto un riso amarognolo - ricorda parafrasando il titolo del film di Giuseppe De Santis di cui fu protagonista -: mi hanno fatto perdere 3 mesi di tempo, ho rinunciato anche a fare un film. Dopo gridolini di gioia, sono reiteratamente spariti e alle mie continue richieste non si sono fatti trovare. Allora, come era accaduto a Bertolucci, sono andato da Costanzo e in cinque minuti ha concluso l'accordo».

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacoli

Festa della Musica
EUROPEA
IN DIRETTA SU
RTL 102.5

UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 4 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI
PRESENTA PIPPO BAUDO
CON ANGELO BAIGUINI.

MARIELLA NAVA	GIORGIA	ORNELLA VANONI
FRANCESCO BACCINI	MAX GAZZÈ	MANGO
LUCA BARBAROSSA	DANIELE GROFF	MARINA REI
LEDA BATTISTI	MARIO LAVEZZI	RON
MASSIMO DI CATALDO	CHAYANNE	SPAGNA
ANGGUN	ANNA OXA	UMBERTO TOZZI
ALEX BRITTI		ANTONELLA RUGGIERO

ROMA 20 GIUGNO
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA
RTL 102.5 LA RADIO

